

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista
www.ilcommento.it

anno X
nona raccolta (19 luglio 2013)

Anno X!

In questa raccolta:

- ***Il caso kazako: (possibile) analisi di un pasticcio,***
(in allegato, i *comunicati-stampa* congiunti Si.N.Pre.F. AP-Associazione Prefettizi),
di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- ***Le piaghe dell'Occidente,*** di Maurizio Guaitoli, pag. 6

Approfondimenti

- ***Henry Fayol: un grande capitano d'industria al servizio del management,***
(seconda e ultima parte), di Giuseppe Pompella, pag. 10

Il caso kazako: (possibile) analisi di un pasticcio

di Antonio Corona*

(in allegato, i *comunicati-stampa* congiunti
Si.N.Pre.F. AP-Associazione Prefettizi sull'argomento)

Ragionando sul *caso kazako*, può venire da immedesimarsi nello stato d'animo del dimissionario Capo di gabinetto, il prefetto Giuseppe Procaccini.

“Ma come” - potrebbe essersi interrogato - “mi si chiede conto della mancata comunicazione al Ministro di una informazione che non è mai stata in mio possesso? Mi si è chiesto di ricevere l'Ambasciatore kazako, cosa che ho fatto puntualmente, l'ho indirizzato per competenza al Dipartimento della p.s., di tanto ho informato il ‘capo’... che ne so poi io cosa sia successo con la espulsione di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua, di cui ignoravo completamente l'esistenza, dato che nessuno me ne ha parlato? Cosa dovevo/potevo fare che non ho pensato? In cosa avrei mancato nel mio rapporto di lealtà nei confronti del Ministro? Per quale motivo sembra quasi che sia ora io il principale ‘imputato’ per quello che è accaduto? Io, con tutto quello che ho dimostrato in termini di capacità e competenza, di scrupolo, di sacrificio, in tutti questi anni di servizio alle Istituzioni e al Paese? Ma sai che c'è? Che quasi quasi...”.

Si ripete, a scanso di equivoci, che quanto appena ipotizzato è, appunto, una mera... ipotesi.

Il punto è peraltro che, se in capo (si perdoni il bisticcio di parole) al Capo di gabinetto risieda, *per principio e/o a prescindere*, ogni responsabilità per qualunque questione rivestente valenza politica e che interessi la Amministrazione, analogo discorso andrebbe a maggior ragione svolto per il Ministro, autorità politica per antonomasia, per questo tra l'altro dotato della massima sensibilità di tal tipo.

Insomma, difficile che ciò che vale per l'uno non debba valere per l'altro.

Viceversa, se il Ministro, come ha rivendicato in Parlamento, eccepisca la

propria completa assenza di responsabilità in ragione di una mancata informazione (nei suoi riguardi), a stessa conclusione dovrebbe pervenirsi per il Capo di gabinetto.

O no?

Il fatto, però, è che la questione vera potrebbe in realtà essere un'altra.

Ovvero: *sulla base degli stessi elementi di conoscenza in possesso delle autorità di polizia italiane (almeno fino ad avvenuto imbarco per il rimpatrio in Kazakhstan), il Ministro dell'Interno, se anche fosse stato tempestivamente messo al corrente della situazione, cosa avrebbe mai potuto fare concretamente di diverso e di più di quanto è stato fatto?*

Se, cioè, il caso fosse apparso rientrare in definitiva tra quelli “ordinari” che riguardano quotidianamente un numero significativo di “clandestini”, quali iniziative avrebbe potuto/dovuto assumere il titolare politico del Viminale?

Perché se la risposta fosse: *niente e nessuna...*

Diverso sarebbe naturalmente se qualcuno, nella vicenda, avesse violato o forzato leggi, decreti, direttive e quant'altro, per semplice incompetenza o altro.

È però esattamente quanto risulta decisamente escluso nella relazione illustrata dal Ministro Alfano in Parlamento.

E dunque?

Piaccia o meno, la attività della *pubblica amministrazione* deve conformarsi al *principio di legalità*: se sei clandestino, devi essere espulso verso il Paese di provenienza, salvo che a ciò osti una qualche eventualità contemplata dalla normativa. Fine.

Circa il rimpatrio avvenuto con apposito volo diretto.

L'azione di un qualsiasi pubblico dipendente deve informarsi, tra l'altro, a efficacia ed economicità.

Chissà se al competente funzionario di polizia non siano quindi brillati gli occhi

quando si è accorto di potere disporre di un volo diretto per il Kazakistan, magari pure gratuito, senza dovere transitare per Mosca ecc....

Magari, in cuor suo, avrà pure confidato persino in un encomio per la sollecitudine dimostrata nella intera operazione e per l'eventuale risparmio di personale e di denari conseguito... (anche qui, sempre a scampo di equivoci, si tratta di una mera illazione).

Invece, cosa è accaduto?

Che, nella circostanza, il Governo sembra si sia fatto imporre una scivolosissima *linea del Piave* sul “*nessun membro dell'Esecutivo è stato informato!*”.

Riuscendo così ad alimentare la polemica in corso, a scatenare una ridda infinita di supposizioni di segno opposto e a realizzare i presupposti di una possibile *tempesta perfetta* su se stesso.

Perché, per esempio, dovrebbe essere noto a tutti che questo è il Paese del “*non poteva non sapere*”.

Sì, perché, stando almeno a quanto riportato dagli organi di informazione, si starebbe addensando, in particolare sul Ministro dell'Interno, il malumore di tanti appartenenti alla Amministrazione che, a torto o a ragione, avrebbero tratto l'impressione di una politica che non cambia, di una politica che, pur di “*autoassolversi*”, scarica sui soliti (i dipendenti pubblici) la responsabilità di tutte le nefandezze che accadono.

I commenti vari di questi giorni pullulano di accuse nei riguardi di una burocrazia rea di avere occupato spazi che dovrebbero invece competere alla “*politica*”, una politica peraltro riconosciuta dagli stessi opinionisti e non solo come *debole*, perciò non in grado di governare, anzi subendoli, gli apparati che ormai agirebbero per conto proprio.

Se non altro in parte, potrebbe anche essere così.

Ma, se pure così fosse, ciò è dovuto non ultimo ai pregiudizi e ai preconcetti di non limitate frange politiche nei confronti della pubblica amministrazione, dalla quale tenersi alla larga poiché vista come la *madre di tutti i*

mali, la zavorra della società, il covo di sterminate schiere di cialtroni, mentecatti, profittatori, mangiapane a tradimento. Di burocrati.

Mai, in Francia, per fare un esempio, ci si permetterebbe quello che in troppi si permettono, in Italia, verso i dipendenti pubblici.

Ne è tra l'altro pregnante testimonianza l'incessante profluvio di norme varie dirette a prevenire illeciti di qualsiasi natura nella pubblica amministrazione, come se in essa allignassero torme di banditi o potenziali tali e non invece, con le inevitabili eccezioni, tantissimi onesti cittadini che sentono l'alto onore e la responsabilità di servire (sì, *servire!*) degnamente il *pubblico interesse*.

A forza di immaginare e architettare sistemi di controllo sempre più articolati e complessi, andrà a finire che, anzi che per fornire servizi, si lavorerà principalmente per effettuare i... controlli. Su se stessi.

Siffatti pregiudizi e preconcetti sono destinati a minare i rapporti di reciproca attenzione e leale collaborazione tra i livelli politico e amministrativo, potendo piuttosto insinuare sfiducia e sospetto. Con quali conseguenze...

Ma, sia come sia, e salvo, si ripete, che non emergano oggettive manchevolezze di vario tipo, non sembra proprio che in questo caso sia così.

E poi, si permetta, rimanendo alla Amministrazione dell'Interno, a volere dare retta a quelle “*ipotesi*” sulla burocrazia, ad essa, e *non* alla “*politica*”, andrebbe allora riconosciuto, insieme ai guasti, il pressoché esclusivo merito di avere garantito finora la tenuta complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica, pure a fronte di una congiuntura difficilissima quale è quella corrente...

Tornando, per concludere, all'argomento principe di questo (si spera non vacuo) dissertare.

Per quanto detto, sarebbe stato forse meglio se, in luogo della reclamata mancanza di informazione, la *autorità politica* si fosse assunta ogni responsabilità, specificando

tuttavia al contempo che - sulla base delle notizie disponibili all'epoca dell'avvenimento in questione e attesa la regolarità delle procedure seguite come altresì "attestato" dai nulla-osta degli organi di garanzia per definizione (la magistratura) - non si comprende cosa di diverso si sarebbe potuto fare.

C'è chi ha detto che sarebbe bastato andare a navigare su *internet*...

Si permetta di osservare che sarebbe invero preoccupante se gli operatori di polizia - che per mestiere fanno gli investigatori e che per professionalità ci vengono non di rado invidiati dagli altri Paesi - fossero ogni volta costretti ad aggirarsi nella "rete" per acquisire elementi che dovrebbero essere già nella loro disponibilità per canali ufficiali ...

Il Ministro dell'Interno ha dato mandato al Capo della polizia per una riorganizzazione degli uffici (e delle procedure) al fine di

evitare che in futuro possa di nuovo verificarsi l'avvenuto.

Perché no?, iniziando, se riscontrato necessario, da migliori e più funzionali impostazione e interazione delle *banche dati*.

Sarebbe peraltro il caso di una maggiore chiarezza al riguardo: *alla luce di quello sommariamente e sommessamente qui argomentato, cosa e come non dovrebbe più accadere?*

Il rischio, altrimenti, potrebbe essere quello, tra gli altri, di ingolfare e stressare ulteriormente l'intero sistema fino a paralizzare persino la ordinaria attività per tema di qualche sempre, per quanto deplorabile, possibile falla.

Un sincero *in bocca al lupo!*, Signori Ministro dell'Interno e Capo della polizia, noi comunque siamo qui come sempre disponibili per quanto possa occorrere.

*Presidente di AP-Associazione Prefettizi
a.corona@email.it

Allegati

(comunicati stampa congiunti
Si.N.Pre.F. AP-Associazione Prefettizi)

Espulsione Alma Shalabayeva (16 luglio 2013)

Stupore, sbigottimento, incredulità, uniti a profondi apprensione, costernazione e smarrimento per la incerta sorte di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua.

Stando a notizie giornalistiche, la relazione su quanto accaduto, predisposta dal Capo della polizia Alessandro Pansa, sarebbe già sul tavolo del Ministro dell'Interno Angelino Alfano, che riferirà in Parlamento.

Si confida, senza ombra di dubbio, che sulla vicenda sarà fatta piena luce.

Le responsabilità, ed eventuali violazioni procedurali laddove sussistano, andranno perseguite, come è giusto, logico e doveroso che sia.

In un Paese, libero e democratico, non possono e non devono esistere *zone franche*.

Inquieta, tuttavia, la gogna mediatica cui sono sottoposti i presunti principali "indiziati" dell'accaduto.

Quegli stessi dei quali fino a oggi sono state riconosciute competenza e capacità e che, giova rammentare, hanno contribuito a diverso titolo alla tenuta complessiva dell'ordine e della sicurezza pubblica in questo interminabile momento di estremi difficoltà economica e disagio sociale.

Al di là delle risultanze della inchiesta ministeriale, a nulla o a ben poco gioverebbe limitarsi a stabilire "*a chi rimane il cerino acceso in mano*".

Non si è in grado di prevedere se la vicenda di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua avrà il positivo esito che, con trepidazione, tutti ci si augura.

Quanto è avvenuto, serva almeno a individuare quelle soluzioni e quelle procedure che scongiurino, per il futuro, il ripetersi di situazioni analoghe.

A questo, più di tutto, dovrebbe servire l'inchiesta condotta dal Capo della polizia che, si è persuasi, avrà scandagliato senza remore, per la nostra Amministrazione, ogni aspetto e circostanza dell'avvenuto.

È assolutamente legittimo o meglio, indispensabile, che ciascuno possa esprimere la propria opinione in proposito.

Preferibilmente, comunque, su fatti accertati e non su ricostruzioni più o meno verosimili.

Il rischio altrimenti è che le Istituzioni democratiche, le Istituzioni poste a baluardo dei diritti costituzionalmente tutelati, siano sottoposte a

fibrillazioni che potrebbero rivelarsi tanto eventualmente eccessive o gratuite, quanto in definitiva inutilmente e frettolosamente devastanti. Non sta alle scriventi organizzazioni sindacali esprimersi in alcun modo sui possibili risvolti politici della questione.

Quale esclusivo contributo di pensiero, si osserva che l'inchiesta, almeno finora, sia stata

Dimissioni Prefetto Giuseppe Procaccini(17 luglio 2013)

“Se lei, come dice, non ritiene di avere responsabilità, perché allora si dimette?”

“Perché l'amministrazione di cui faccio parte e questo nostro povero Paese hanno bisogno che nelle istituzioni non venga meno la fiducia e l'autorevolezza. A questo Paese va data una mano. E la mia decisione di lasciare quella che è stata la mia vita vuole essere un contributo al recupero della serenità”.”

Così il Prefetto Giuseppe Procaccini ha argomentato a un quotidiano le proprie dimissioni dall'incarico di Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno.

La relazione sull'accaduto è stata illustrata ieri in Parlamento dal Ministro dell'Interno.

Insieme al mancato coinvolgimento dei vertici del Governo, viene in essa confermata la correttezza sul piano giuridico del procedimento di espulsione, riconducibile a una vicenda che agli operatori di polizia è in quei momenti evidentemente apparsa via via circoscrivibile alla “ordinaria amministrazione”.

Soltanto con il senno di poi, a fatti ormai accaduti, è stato da più parti ceccato come ci si sarebbe dovuti almeno insospettire della solerzia dimostrata dalle autorità kazake nell'occasione.

Magari – come pure da più parti si sostiene – per andare a cliccare su... *internet*(!) e così acclarare che Mukhtar Ablyazov, anziché pericolosissimo latitante certificato da documenti di polizia

limitata al solo Ministero dell'Interno(e quindi affidata al Capo della polizia), laddove nella vicenda pare siano coinvolte altre Amministrazioni nonché apparati di sicurezza facenti capo questi ultimi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Incuriosisce, per altro verso, che la vicenda sia divenuta oggetto di specifici approfondimenti soltanto appena pochi giorni fa.

internazionale, era piuttosto un fiero oppositore politico in patria con correlato *status* di rifugiato.

Ciononostante, il Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno ha ritenuto comunque di doversi dimettere.

Dimissioni accolte, forse troppo tempestivamente, considerati stato di servizio, qualità e capacità concretamente dimostrate nel corso di una lunga carriera che, in particolare nella corrente, difficile situazione generale, potrebbero continuare a tornare preziosissime nella gestione di una Amministrazione così delicata e complessa quale è quella dell'Interno.

La dolorosa vicenda dell'espulsione di Alma Shalabayeva e della figlioletta Alua, che si auspica vivamente trovi a breve favorevole epilogo, dimostra, qualora ancora occorresse, il profondo senso di responsabilità e il rispetto delle Istituzioni che hanno animato l'azione del Prefetto Procaccini, sintesi del comportamento dovuto da un uomo dello Stato del massimo livello anche quando, come nel caso di specie, nessun addebito formale risulta potersi rivolgere al suo operato.

Encomiabile e assolutamente condivisibile l'intento dichiarato del Ministro dell'Interno per una sollecita riorganizzazione di uffici e procedure che scongiurino il ripetersi di situazioni analoghe.

Queste associazioni sindacali offrono sin d'ora la propria disponibilità in proposito.

Caso Shalabayeva

*“Un gioco più grande di noi”, come ha affermato il Ministro Alfano, per il quale comunque, con dignità, paga solo chi non vi ha partecipato:
il Prefetto Giuseppe Procaccini(18 luglio 2013)*

“È stato un gioco più grande di noi”, ha detto il Ministro Angelino Alfano.

Un “gioco”, ma di certo drammatico per Alma Shalabayeva e la figlioletta Alua, conclusosi con la loro espulsione, cui di sicuro, come emerge dalla relazione ufficiale a cura del Capo della polizia, non ha però partecipato il Capo di gabinetto, Prefetto Giuseppe Procaccini.

E del quale, perciò, a oggi non è dato comprendere le responsabilità che hanno

determinato l'immediato accoglimento delle sue dimissioni.

Il tempo sarà galantuomo.

Comunque sia, sin nell'immediato il Ministro ha la possibilità di dare segnali forti e inequivocabili sulla sua dichiarata intenzione di voltare pagina.

L'occasione è data dalla imminente copertura di incarichi di particolare rilievo quali quelli di Capo di gabinetto del Ministero, di titolarità di sedi prefettizie sul territorio venute a rendersi vacanti, o prossime a esserlo, nonché degli ulteriori

nell'ambito della annunciata ristrutturazione del Dipartimento della pubblica sicurezza.

Ferma ovviamente restando in proposito la assoluta autonomia dell'Esecutivo, nondimeno la attenzione di queste Organizzazioni Sindacali sarà doverosamente massima.

Il Gabinetto del Ministro, come dimostrano anche i fatti di questi giorni e semmai vi fosse bisogno di conferme in proposito, costituisce un riferimento essenziale per il Dipartimento della Pubblica Sicurezza e, più in generale, per la intera Amministrazione dell'Interno.

Si è convinti che la scelta su chi sarà chiamato/a ad assumerne la conduzione, ricadrà pertanto su di un rappresentante autorevolissimo della categoria, riconosciuto come tale anche in seno alla complessa articolazione centrale e periferica del Ministero dell'Interno.

Circa la preannunciata ristrutturazione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, si esprime il vivissimo auspicio che non si finisca con l'accompagnarla con quelle che potrebbero rivelarsi vere e proprie "sanzioni... premiali": ovvero, la assegnazione di sedi prefettizie, pure di estremo rilievo quali Milano, Palermo, Torino, a quanti, anche sulla base degli accertamenti contenuti nella relazione del Prefetto Pansa, siano stati magari in qualche modo protagonisti del "caso kazako".

Fare il prefetto di Palermo o di Torino, come pure di qualunque altra sede, grande o piccola,

inoltre, richiede esperienza specifica, capacità di mediare con pazienza e tenacia tra i mille protagonisti del tessuto sociale, produttivo e istituzionale, al non solo esclusivo scopo di prevenire eventi o accadimenti pregiudizievole sotto il profilo, su tutti, dell'ordine, della sicurezza, del soccorso pubblici.

Sono d'altra parte proprio queste tra le principali qualità richieste a un prefetto secondo quanto sostenuto dallo stesso Ministro Angelino Alfano, presente il Presidente della Repubblica, alla Conferenza dei Prefetti del giugno scorso alla Scuola dell'Amministrazione Civile dell'Interno.

Risulterebbe altresì confortante se solerzia e puntualità di iniziativa dimostrate in questi frangenti dal Ministro dell'Interno, costituissero volano di verifica di operatività in ogni altra amministrazione coinvolta a vario titolo nella vicenda alla attenzione, come pure negli apparati di sicurezza che, come rappresentato al Copasir, non sarebbero stati minimamente interessati benché da più di un anno la moglie del dissidente Mukhtar Ablyazov fosse presente a Roma.

Non deve forse rappresentare un campanello d'allarme e, come tale, essere oggetto di approfondimenti, anche la sola mancata conoscenza?

Perché non si abbia a ripetere quanto accaduto.

Le piaghe dell'Occidente

di Maurizio Guaitoli

L'avreste mai detto?

Nella nuova Bibbia della modernità, le *piaghe dell'Occidente* contemporaneo sono la diretta conseguenza dei suoi più grandi successi planetari: *Internet* e *l'Immigrazione*. La prima, ricorda *l'Homo Erectus*, ma non ancora *Sapiens*! Soprattutto, nel caso della *Internetcrazia* alla Grillo per cui *Uno-vale-Uno* (ovvero: un voto vale una testa. Nulla di nuovo: più di un secolo fa, con lo stesso principio si giustificò il ricorso al suffragio universale!).

Oggi, è chiaro a tutti che, nel caso sia della democrazia parlamentare, sia di quella *diretta* (alla Grillo..), tutte le alternative vanno a finire sul binario morto delle oligarchie, delle caste e delle *lobby*. Nel M5S i lobbisti-oligarchi, padri-padroni del Movimento, coincidono con le figure un po' grottesche e folcloristiche di Grillo e Casaleggio.

Sennonché, lo strumento di consenso, da loro costruito in modo così certosino (entrambi sono blindati nelle rispettive abbazie cistercensi telematiche!), si è rivelato un mostro a due teste, schizoide e antropofago, capace di divorare i propri creatori e le loro stesse creature.

Nato come strumento autoreferenziale, chiuso e ossessionato dai rischi d'infiltrazione - che ne avrebbero inquinato la *purezza* originaria - il Movimento si è trovato, storicamente, a esprimere un gruppo dirigente, scelto tra i fedelissimi del *blog*, messo sugli scudi da un consenso popolare straordinario e impreveduto, perché del tutto esterno a quelle loro logiche di gruppo chiuso. Questo *clan* di *alieni* parlamentari ha, poi, concretamente rischiato di doversi assumere la responsabilità di governare il Paese,

malgrado l'obiettivo, assoluta impreparazione politica degli eletti del M5S!

Giustificata, quindi, l'apparente schizofrenia di Grillo, che prima affonda Bersani e poi Prodi, azzerando qualsiasi ipotesi combinatoria di una alleanza con Pd e Sel.

Comico sì, pazzo no...

Avendo scelto, Grillo e Casaleggio, lo stile *opt-out*, nella propria presenza(fuori dal Parlamento, ma dentro le grandi manovre per sabotare il Governo!), prendono solo ciò che desiderano e rifiutano qualsiasi ipotesi di compromesso. Così, tengono dritta la schiena, ma si giocano, *volutamente*, quasi l'intero raccolto della prossima stagione elettorale!

Il vero obiettivo di Grillo è, infatti, il 10%(e non il 25%), per protestare, senza il rischio di governare!

Intanto, le cronache registrano fortissime correnti centrifughe, all'interno della cerchia degli eletti del M5S, dilaniata da stucchevoli faide interne e dall'irresistibile richiamo dei privilegi di casta. Molto presto, i parlamentari grillini capiranno che, per assicurarsi la rielezione, dovranno disfarsi del loro Ulisse affabulatore, consegnandosi alle interessate Sirene di sinistra...

Il terzo aspetto autodistruttivo e antropofago dell'*Internet-revolution* è assolutamente più generale e riguarda tutti i nuovi movimenti di protesta di massa(compresi quelli turchi ed egiziani, delle Piazze Taksim e Tahir!), che utilizzano i *Social network*, come *Twitter* e *Facebook*, per l'auto-organizzazione degli attivisti.

Guardando a casa nostra: se la *Rete* rappresenta, ad es., il Burattinaio del gruppo parlamentare del M5S, e tutte le decisioni collettive debbono passare per i consensi di qualche migliaio di indirizzi Ip, allora più nessuna decisione avrà carattere stabile e definitivo. Qualsiasi tesi, argomento, o assunto potrà essere rimesso *perennemente* in discussione e, su di esso, si creeranno maggioranze variabili, in funzione del tempo e degli umori della base. Nel *grillismo* il *Timoniere*, in realtà, non *timona*, dato che - per la costruzione stessa del consenso *blog-*

dipendente - anche i suoi *diktat* vanno messi ai voti di quei famosi indirizzi Ip. Questo spiega perché Grillo abbandonerà molto presto la sua nave!

Identicamente, le *Internet-revolution*, turca ed egiziana, soffrono dello stesso *virus* mortale: il singolo *tweet* è, innanzitutto, un punto che si muove all'interno di una nuvola caotica di molti altri punti del tutto simili a lui. Può scatenare uno *tsunami* di violenze incontrollabili, dicendo, ad es., in meno di 150caratteri, che la polizia ha brutalmente picchiato a morte uno di loro, o che gli avversari politici stanno linciando un compagno!

Osservate bene il pericolo: l'*Sos-tweet* funziona sia in presenza di filmati - ottenuti con gli *smartphone* -, sia in assenza di immagini. Tutto dipende dalla corrente di suggestione che, in quel momento, satura l'atmosfera sociale e politica! Quando termina la parte *Erectus*, e dalla vittoria di piazza si deve passare alla fase *Sapiens*(non parliamo, poi di quella... *Illuminista!*), è qui che sorgono i guai...

Perché una volta attivata, la *Internet-revolution* - prototipo e antecedente della *Società liquida* - è permanente e le grandi nuvole (come gli sciami in natura) si suddividono/riaggregano dinamicamente nel tempo. Il concetto di *Maggioranza* è, così, stravolto, a vantaggio di configurazioni-nebule, o *cluster-clouds*, le cui infinite combinazioni variano costantemente nel tempo, soggette a forti turbolenze, instabilità e imprevedibilità.. Il caso *Snowden*, ci ha fatto, poi, scoprire come, in realtà, tutti i nostri dati personali siano vendibili, *pseudo-clandestinamente*, sulle maggiori *piazze telematiche* del mondo!

È legittimo, o no, sospettare che Microsoft, quando aggiorna per ore il suo Windows, stia trasferendo(come tutti i principali providers di posta elettronica, del resto!), a nostra insaputa, e in tempo reale, le banche-dati interne al nostro Pc?

Sappiate che, per stare tranquilli, è meglio togliere la batteria ai cellulari, quando temiamo che il nostro portatile sia un

microfono a cielo aperto, utilizzando il vecchio telefono a gettoni(*ma ne esistono ancora qui da noi?*), le Olivetti 22, o la posta cartacea, per comunicazioni più o meno segrete. Non ho dubbi a pensare che più di un *Grande Fratello*(americano, russo, cinese...) legga tutto quello che ci diciamo o scriviamo, via *chat* o *mail*. In qualche stanza segreta, silenziosi *supercomputer spazzolano* - notte e giorno - decine di miliardi di nostri dati giornalieri...

Tuttavia, stiamo tranquilli: poiché la gente comune scrive e dice un bel mucchio di fanfaronate ed elucubrazioni varie, su tutto il campo dello scibile, esprimendo cattivi e nobili pensieri di ogni tipo e sfumatura, ne deriva che i potenti *software* adottino criteri selettivi, per puntare, ragionevolmente, sui bersagli giusti.

Ma quanti sono questi casi?

Pochissimi, per fortuna, in un oceano di utenze. Per catturare quei rari *pesci velenosi*, come per la pesca a strascico, non resta che calare le reti(telematiche..) in quel mare aperto della comunicazione globale, in cui tutti noi siamo immersi...

Due parole ancora sulla seconda *Piaga d'Occidente: l'Immigrazione*.

Ha ragione Papa Francesco: d'immigrazione si può... *morire*.

Nei due sensi di marcia, però: di quelli che *arrivano* e di quegli altri che li... *ricevono*. La prima faccia della medaglia(che definiremo *Croce*) riguarda direttamente gli esseri umani, ovvero i disperati che fuggono(se possono!) da ogni terra, vicina o lontana, che sia ostaggio dell'odio, del sangue, della miseria, o vittima di catastrofi naturali. Il lato *Testa* coinvolge, invece, la responsabilità degli Stati sotto assedio(e, sempre più, a rischio di implosione, politica e socio-economica), per l'arrivo di flussi sempre più consistenti di disperati, che provocano, non di rado, forti reazioni *xenofobe*, da parte dei cittadini residenti.

Per fare argine alla sterminata massa(potenziale e reale) di immigrati irregolari, gli Stati ospitanti alzano barriere protezionistiche di ogni tipo: giuridiche, di

sicurezza, preventive(come quella, ad es., del respingimento in acque internazionali dei barconi di clandestini), di rinvio automatico al Paese extracomunitario di provenienza, in caso di accordi bi(/multi)laterali, etc..

Ora, anche un bambino capirebbe che, in presenza di risorse *finite*, e sempre più *limitate*, esiste – oggettivamente - un numero critico massimo(in funzione dell'estensione territoriale, del Pil e della densità della popolazione autoctona) di migranti che possono essere accolti all'interno di un singolo Stato, prima che questo *implosa*! Eppure, i rifugiati più bisognosi non sono quelli che arrivano a Lampedusa(in genere, giovani, determinati e che hanno trovato parecchie migliaia di dollari per pagarsi il loro *viaggio della speranza!*), ma i molti centinaia di milioni che restano intrappolati, senza via di scampo, nei loro Paesi fatiscenti, senza Stato, o guidati da *élite* corrotte, rapaci e sanguinarie, che continuano, però, a mantenere i loro legittimi rappresentanti in seno all'Assemblea dell'Onu!

Nessuno che vada a liberarle e soccorrerle, quelle masse abnormi di diseredati, che vediamo spesso morire a sciami, per fame, malattie, repressioni, eccidi, stupri, pulizie etniche, etc.!

Perché, in tutti quei casi citati, che gridano vendetta, l'Onu non mette in piedi una coalizione di eserciti agguerriti, che impersonino - per quelle genti oppresse - gli angeli azzurri del Libera Nos a Malo e che abbiano il compito di estromettere e commissariare(per tutto il tempo necessario alla ricostruzione fisica, sociale, morale e economica del Paese) un potere scellerato che, invece, le stermina e le opprime? Perché, forse, quei Paesi non hanno altre risorse, che individui di ogni età da sfamare? Perché non si dice apertamente che l'unico rimedio alla migrazione di massa, per motivi economici, è quello di favorire al massimo la globalizzazione delle risorse tecnologiche, dei commerci e della libertà di movimento di persone, beni e servizi?

Ora, una ultima annotazione, sul caso della Signora Alma Shalabayeva, moglie del

dissidente kazako Mukhtar Ablyazov, e della loro figlia minore.

Com'è stato possibile che le banche-dati Shengen e Interpol non sapessero che Ablyazov e, quindi, la sua famiglia, fossero protetti dallo status di rifugiato politico (riconoscimento di UK) e, come tali, inespellibili? Perché la Questura di Roma non ha investito la Commissione Nazionale

Asilo (organo interministeriale, composto da rappresentanti di Interno, Esteri, Presidenza del Consiglio, Unhcr), per il parere relativo, come ha fatto in decine di casi analoghi? Chi ha taciuto questo aspetto dirimente ai Ministri competenti?

Pregasi rispondere, non a me, ma al Paese!

Approfondimenti

Henry Fayol: un grande capitano d'industria al servizio del management

(seconda e ultima parte)

di Giuseppe Pompella

Fayol approfondisce, successivamente, le varie fasi del processo direttivo.

Il dirigente è colui che pianifica, organizza, comanda, coordina e controlla. I cinque concetti utilizzati nella definizione hanno un diverso grado di intensità a seconda del livello gerarchico del dirigente.

L'alta dirigenza pianifica, organizza e comanda, è maggiormente coinvolta nella gestione di lungo periodo, mentre la bassa dirigenza comanda, coordina e controlla, con il maggiore tempo impiegato nella gestione giornaliera.

Le capacità direttive, presupposto indispensabile per l'esercizio della funzione direttiva di amministrazione, devono essere presenti a tutti i livelli organizzativi aziendali. Le abilità direttive saranno, però, più estese ai livelli gerarchici superiori e prevarranno rispetto ad altre abilità specialistico-operative, quali quelle tecniche, commerciali, finanziarie, di sicurezza e contabili. Gli addetti a mansioni esecutive dovranno dunque possedere massime abilità operative, massima specializzazione e qualificazione professionale e minime capacità direzionali.

La massima capacità direzionale dovrà invece ricercarsi via via che si sale dai livelli inferiori a quelli superiori della gerarchia aziendale e le capacità amministrativo-direzionali sono molto più importanti in caso di elevate dimensioni della azienda, quando, cioè, sono richieste complesse esigenze organizzative.

Vediamo ora più da vicino le cinque funzioni manageriali comprese nella definizione di dirigente.

Fayol è il primo teorico a descrivere il *management* come un processo dall'alto in basso basato sulla pianificazione e l'organizzazione delle risorse.

Scriveva Fayol: “*governare è programmare*”.

Questa massima dà una idea della importanza che egli attribuisce alla *programmazione*, che è l'attività decisionale per eccellenza. La *pianificazione* consiste nel determinare gli obiettivi e i contenuti di massima della attività della unità di cui il *manager* è responsabile. Essa deve permettere un uso ottimale ed efficiente delle risorse e il piano, per avere successo, deve essere flessibile, continuo, rilevante e accurato; deve inoltre stabilire le priorità e produrre idee creative.

Per Fayol, la programmazione ha una infinità di occasioni e di modi di essere: la sua principale manifestazione, il suo segno tangibile, è il *programma d'azione*, la cui predisposizione è una delle operazioni fra le più importanti e le più difficili per qualsiasi impresa. Essa investe tutti i servizi e tutte le funzioni e particolarmente la *funzione direttiva*.

Il *programma d'azione* è, nello stesso tempo, “*il risultato che si vuol raggiungere, la linea di condotta da seguire, gli stadi da attraversare, i mezzi da impiegare; è una specie di quadro su cui gli avvenimenti prossimi sono raffigurati con una certa precisione, mentre gli avvenimenti lontani appaiono sfumati; è l'andamento dell'azienda previsto e preparato per un certo tempo*”.

Della *organizzazione*, Fayol approfondisce gli aspetti strutturali e delinea il modello di struttura organizzativa *line and staff* che costituisce ancora oggi un modello di riferimento largamente seguito.

Fayol critica il modello di *management funzionale* teorizzato da Taylor, fondato su di una molteplicità di comando e sulla accentuata separazione delle attività decisionali da quelle operative, e se ne discosta, sostenendo la superiorità di un ordinamento gerarchico fondato sull'unità di comando. Commentando la struttura funzionale di Taylor, afferma: “*essa si basa*

su due principî: a) la necessità di affiancare ai capi reparto ed al capo officina uno stato maggiore; b) la negazione del principio dell'unità di comando. Tanto il primo mi sembra buono, tanto il secondo mi sembra falso e pericoloso”.

Egli privilegia, dunque, la struttura organizzativa di tipo gerarchico e, pur considerando necessaria la specializzazione in azienda, sostiene l'opportunità di ricorrere a *organi di staff* da inserire stabilmente nella struttura organizzativa d'azienda, in modo che possano essere di aiuto al responsabile nel lavoro corrente e possano inoltre fungere da momenti di coordinamento, di controllo, di studio, di elaborazione e di ricerca.

Si presentano dunque due tipi di organi aziendali: gli *organi di line o di linea* e gli *organi di staff o di stato maggiore*. I primi, articolati in modo strettamente gerarchico, hanno l'autorità e la responsabilità di esigere determinati comportamenti dai propri subordinati, configurandosi così come soggetti direttamente coinvolti nel conseguimento degli obiettivi aziendali. I secondi si configurano, invece, come gli specialisti che prestano assistenza, consulenza e servizi alla linea, cioè agli organi operativi di esecuzione e di direzione. Lo *staff*, dunque, è collegato alle altre funzioni aziendali da relazioni funzionali e non gerarchiche.

Il comando ha lo scopo di fare funzionare il corpo sociale della azienda. L'attitudine al comando si basa su alcune qualità personali e sulla conoscenza approfondita dei principî generali di direzione.

Il capo che esercita il comando deve avere una conoscenza approfondita del personale da gestire, deve eliminare con coraggio e abilità gli incapaci, anche attraverso promozioni onorifiche e compensi pecuniari, deve evitare di farsi assorbire dai dettagli e deve coinvolgere i propri collaboratori nelle riunioni decisionali allo scopo di assicurare l'unità di direzione.

Il *coordinamento* è il processo di armonizzazione di tutte le attività di una

impresa; esso viene realizzato per facilitare la gestione e il raggiungimento degli obiettivi.

Gli strumenti di coordinamento, ai quali Fayol fa riferimento con insistenza, sono le riunioni settimanali e gli agenti di collegamento.

Il *controllo*, infine, consiste nel verificare se tutto procede in conformità al programma adottato, agli ordini impartiti e ai principî stabiliti. Esso riguarda tutte le funzioni aziendali e deve essere svolto con competenza ed imparzialità.

Fayol ha integrato i contributi di Taylor sul lavoro esecutivo, attraverso l'analisi del processo direttivo e lo studio delle funzioni organizzative essenziali della impresa, contribuendo alla formulazione di principî generali che hanno costituito per decenni la dottrina organizzativa sulla base della quale sono state progettate e gestite le strutture organizzative di gran parte delle imprese dei Paesi industrializzati.

Le sue idee si rivelano molto in anticipo sul suo tempo.

Tuttavia, se Igor Ansoff riconosce, in *Corporate Strategy*(1965) che Fayol “*ha anticipato in modo inventivo e giudizioso la maggior parte delle analisi più recenti sulla moderna pratica del management*”, Peter Drucker, dal canto suo, in *Management: Tasks, Responsibilities, Practices*(1974) critica la applicazione di questo approccio funzionale ad aziende più importanti e più complesse di quelle che Fayol conosceva e amministrava.

Per altri studiosi, Fayol, con i suoi principî, pur avendo contribuito non poco alla creazione di una sistematica della organizzazione, ha tuttavia trascurato di approfondire i fenomeni psicologici del comportamento organizzativo e la influenza dell'ambiente e della tecnologia sulle strutture organizzative.

Quel che è certo è che il filone di studi iniziato da Fayol ha avuto il merito di rompere la egemonia di un quadro esclusivamente giuridico della trattazione scientifica della amministrazione.

A lungo la situazione, non solo in Francia ma anche in altri Paesi, era stata caratterizzata dal netto predominio degli studi di diritto amministrativo e la stessa formazione professionale dei funzionari statali era orientata in senso prevalentemente giuridico.

Tutto ciò aveva impedito un reale sviluppo di una scienza della amministrazione non giuridica o non meramente giuridica.

La pubblicazione, nel 1916, della teoria della *Administration industrielle et générale* di Fayol (più tardi sviluppata fino a diventare una teoria generale del *management*), condusse, non solo in Francia ma ben presto anche negli Stati Uniti, a fondare una teoria della organizzazione non vincolata alla scienza giuridica e rivolta alla prassi.

*(fine seconda parte-fine
prima parte sulla raccolta VIII 2013
www.ilcommento.it)*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacontadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.